



Anna Maria Curci

12. Il cielo indiviso Goliarda Sapienza. Una voce intertestuale*

ALESSANDRA TREVISAN
GOLIARDA SAPIENZA
UNA VOCE INTERTESTUALE
(1996-2016)

Alessandra Trevisan

Goliarda Sapienza. Una voce intertestuale



La Vita Felice
2016
pp. 208



Della monografia su Goliarda Sapienza di Alessandra Trevisan va sottolineata l'illustrazione degli strumenti dell'indagine, già dall'apertura che ne dichiara il taglio, con un'importante precisazione anche riguardo ai temi che non saranno trattati e alle linee che non saranno seguite. Esporre, per così dire, la cassetta degli attrezzi di chi ricerca rappresenta ai miei occhi un merito importante e contribuisce a evidenziare ciò che con questa pubblicazione si è realmente verificato, vale a dire un passaggio molto lucido dai miti alla coscienza, per ricorrere al titolo di un famoso testo critico di Carlo Salinari degli anni Settanta.

«Ammettendo il criterio tematico, questa monografia intende proseguire il percorso qui riassunto, approfondendo alcune peculiarità dell'autrice, ma anche ponendo in evidenza numerose novità che concernono la sua opera. Il campo di lettura proposto dai *Gender Studies*, inoltre, – sebbene di riferimento – è risultato essere troppo circoscritto quando si parla di Sapienza [...] Non si potrà fare a meno di parlare di sessualità, genere, maternità, ecc., ma sarà più corretto tentare di fare esplodere questi temi andando oltre. Si sono infatti manifestate altre possibilità di indagine che esplorano, ad esempio, la plurivocità della scrittura dell'autrice in relazione ad altri temi e scritture coeve (e non solo) ma anche l'evidenziazione dello sconfinamento extragenere presente nei suoi testi; si è resa specialmente possibile un'analisi nei confronti della "voce" come mezzo peculiare per esprimere una personalità letterariamente disgiunta e labile, ripetitiva, dedita all'ascolto e in particolare all'"autoascolto".» (p. 16).

Strettamente collegata alla questione – sulla quale si fa subito chiarezza, ed è questione di fondamentale importanza dinanzi al 'tema' Goliarda Sapienza, non di rado oggetto di squilibrate trasfigurazioni e altrettanto squilibrate minimizzazioni – del passaggio dai miti alla coscienza, è la storia della ricezione dell'opera tutta, o di parte dell'opera, di Goliarda Sapienza. Ebbene, come illustra Alessandra Trevisan, entrando nel dettaglio e non facendo mai mancare una corretta collocazione storica, si tratta di una ricezione spezzettata e discontinua, che procede per apprezzamenti entusiastici, per silenzi, per clamorosi rifiuti, per lunghe fasi di oblio, per riscoperte postume e, come ben messo in evidenza nelle prime pagine del volume,

per strumentalizzazioni. Vero è che «Goliarda Sapienza non è mai stata allineata alla cultura del suo tempo» (p. 17), ma quello che avvenne con le poesie di *Ancestrale* è paradigma – come sottolinea Alessandra Trevisan richiamandosi a quanto dichiarato in precedenza al proposito da Fabio Michieli – di troppo frequenti chiusure, incomprensioni e sostanziale immaturità dinanzi a manifestazioni di poesia, come quella di Goliarda Sapienza, che ritengo, come ebbi a scrivere qualche anno fa, vera nella storia, arma di difesa e sensibilissima intercettatrice, accecante e rivelatrice quando sceglie di essere lapidaria, con richiami nitidi a tutti i sensi, sempre, sia quando percorre con coraggio e strazio le macerie, sia quando disegna il futuro partendo dal passato fissato in una foto antica, sia, infine, quando si distende, sconfinando per passione, verso la narrativa. Alessandra Trevisan racconta al proposito:

«[...] le poesie circolarono in un ambiente ristretto e a leggerle oltre alla Banti e a Longhi (su invito del critico Niccolò Gallo), furono il giovane Cesare Garboli e Attilio Bertolucci che le apprezzarono, mentre Mario Alicata, all'opposto, le rifiutò, decretando una stroncatura definitiva dell'opera. Ancora una volta Sapienza non fu accettata dall'*entourage* di Maselli a causa del mancato impegno politico e di un ripiegamento in un privato-pubblico borghese» (p. 134).

Amaro dover constatare che a Goliarda Sapienza è mancato in Italia quello che in Austria ebbe Christine Lavant: un Thomas Bernhard che, probabilmente proprio dal suo vigoroso “non allineamento” con conterranei e coevi, seppe apprezzare, scegliere e far conoscere una voce poetica così vicina a quella di Goliarda, anche per ciò che riguarda l'aver esperito le dimensioni dell'esclusione e della reclusione (qui mi riferisco ai soggiorni in manicomio, anche se a Goliarda Sapienza toccò anche l'esperienza della reclusione in carcere).

In *Goliarda Sapienza. Una voce intertestuale*, Alessandra Trevisan individua proprio nella voce, un filo conduttore e “la” direttrice principale per una analisi approfondita dei testi nell'opera di Goliarda. Una voce che ha avuto uno sviluppo e un allenamento straordinari sul palcoscenico, a partire dagli «sforzi per abbandonare la cadenza sicula» (p. 118) fino alla elaborazione di una tecnica personale. Suonare la voce, scrivere la voce: Goliarda Sapienza si è messa alla prova anche come insegnante. Mi affascina pensare a Goliarda Sapienza come insegnante di recitazione. Ricordo un film del 1986 di Citto Maselli, *Storia d'amore*, che mi colpì molto quando lo vidi per la prima volta, con una giovanissima Valeria Golino nella parte della protagonista femminile, Bruna, una ragazza del sottoproletariato romano che ha la forza straordinaria, centrifuga e centripeta, di Goliarda Sapienza. Valeria Golino racconta in un'intervista di aver conosciuto Goliarda Sapienza proprio durante le riprese del film. Dell'attività di Goliarda Sapienza come insegnante rende conto Alessandra Trevisan:

«Alcune informazioni riguardanti l'esperienza di docente – anche con riferimento alle lezioni private date a Valeria Golino nel 1986 per *Storia d'amore* e nel 1990 a Nastassja Kinski per *L'Alba* (entrambi di Maselli) – si hanno nei saggi editi a cura di Giuliana Ortu, Lucia Cardone e Emma Gobbatò. [...] Sapienza rielabora una tecnica personale servendosi della letteratura di Yukio Mishima e della poesia di Mario Luzi, autori indicativi per lo studio delle pause e della lettura in metrica, quindi utili per allenare l'orecchio, organo dell'udito e dell'equilibrio» (pp. 117-118).

Le dimensioni di Goliarda, Goliarda insegnante, Goliarda scrittrice, Goliarda-personaggia e Goliarda-cinematografara, vengono prese in esame e collegate tra di loro attraverso la disamina dell'opera della scrittrice. È una disamina che individua percorsi di lettura, ad esempio, tra le poesie e i *Taccuini*, tra i quattro romanzi pubblicati in vita e le opere postume. Mi piace sottolineare qui il collegamento individuato tra il romanzo *Il filo di mezzogiorno* (1969) e il romanzo, apparso postumo, *Io, Jean Gabin* (2009). Un passo sostanzioso del volume di Alessandra Trevisan riguarda infatti il rapporto tra Sapienza e il personaggio Wozzeck nell'opera lirica di Alban Berg (Woyzeck nel dramma omonimo di Georg Büchner, scritto tra il 1836 e il 1837, con tre finali diversi e un impianto che anticipa in maniera sorprendente l'espressionismo). Alessandra Trevisan scrive, a ragione, che nel romanzo “psicanalitico” *Il filo di mezzogiorno*:

«Wozzeck è la prima delle immedesimazioni maschili di Goliarda-personaggia in un soggetto maschile, cui

seguirà – cronologicamente – quella con Gabin-padre»; (p. 132).

Mi sono chiesta che cosa abbia significato per Goliarda Sapienza vestire i panni di Wozzeck, dare la sua voce, nella scrittura, alla voce di Wozzeck? Da questa domanda è scaturita l'intenzione di indagare ulteriormente i legami tra l'*outsider* Sapienza e l'*outsider* Büchner (attraverso la mediazione di Alban Berg). Questo è sicuramente uno degli ulteriori meriti della monografia di Alessandra Trevisan: individuare altre possibili piste di ricerca, istigare, per così dire, ad altre ricerche.

*Pubblicato in [Poetarum Silva](#)

17 maggio 2017
Codice ISSN 2420-8442